

Si fa più forte la protesta contro l'arroganza degli industriali

Da Firenze a Milano a Bari cortei, «presidi» e scioperi Si prepara la giornata del 27

Alla Sevel, nella Val di Sangro, licenziati per «rappresaglia» due lavoratori - La manifestazione davanti alla filiale Fiat - Bloccata la Piaggio di Pontedera - Davanti ai cancelli della fabbrica del «duro» Lucchini

MILANO — Scioperi, cortei, presidi delle fabbriche anche ieri in tutta Italia. Si fa più forte la protesta dei lavoratori per l'inaspettata atteggiamento delle maggiori organizzazioni degli industriali privati, meccanici e tessili in testa, che si rifiutano di rinnovare i contratti scaduti da un anno e mezzo. È una mobilitazione che sfocerà nello sciopero nazionale del 27 e che si alimenta di innumerevoli iniziative decise a livello locale. A questa crescente pressione delle lotte il padronato più intrinseco reagisce irrigidendo le proprie posizioni e accendendo, in alcuni casi, il clima di tensione con gesti che hanno il sapore di vere provocazioni. È quanto è accaduto alla Sevel, una fabbrica della Fiat nella Val di Sangro, dove due lavoratori sono stati licenziati con pretestuose motivazioni.

Trezzano sul Naviglio le fabbriche si sono tutte fermate per due ore. Lotte articolate per azienda anche a Cremona e a Lodi. A Torino hanno scioperato per due ore duemila operai e tecnici della Fiat Avio.

A Brescia, uno dei centri a più alto insediamento di attività metalmeccaniche, 40 aziende si sono bloccate per due ore. Tutti i lavoratori della SETA, una società che ha appena messo in cassa integrazione 500 dipendenti, hanno fermato la fabbrica e dato vita a una manifestazione per le vie della città. Bloccati i cancelli anche alla Eredi Gnutti, proprietà del «duro» Lucchini, e presidi alla OM Fiat, all'ATB e alla Ocean. Oggi per tutta la giornata la protesta operaia si farà sentire di fronte alle sedi delle associazioni degli industriali.

A Firenze i metalmeccanici hanno scioperato ieri per quattro ore e si sono recati in corteo davanti agli stabilimenti della Fiat del capoluogo toscano. L'obiettivo è stato scelto proprio per sottolineare che è la direzione del grande gruppo automobilistico «il principale avversario da battere», il capofila dello schieramento che non fa più mistero di puntare ad una umiliazione del sindacato e a

una restaurazione del più assoluto arbitrio padronale nelle relazioni industriali. Quattro ore di sciopero hanno avuto anche i tremila della Piaggio di Pontedera, che hanno formato un corteo per le vie della cittadina toscana e bloccato per qualche tempo il traffico sulla statale.

A Chieti il licenziamento dei due operai della Sevel-Fiat ha avuto come immediata conseguenza la decisione di intensificare le lotte dei prossimi giorni. Un'ampia solidarietà popolare si è inoltre subito manifestata nei confronti dei lavoratori colpiti dalla rappresaglia padronale. Le motivazioni addotte dalla direzione della società Fiat vengono giudicate dai sindacati «del tutto pretestuose». Facendo riferimento ad episodi accaduti tempo fa davanti ai cancelli della fabbrica, si cerca ora «di esasperare una situazione già tesa e di reprimere la lotta per il contratto». Il fronte dello schieramento operaio è compatto, sostiene all'FLM, e provvedimenti decisi dalla Fiat sono da intendersi come «una precisa scelta politica» tesa a fiaccare e a dividere il fronte di lotta. Mercoledì prossimo per esprimere la generale solidarietà nei confronti dei due ope-

ral, davanti ai cancelli dello stabilimento si svolgerà una manifestazione alla quale parteciperanno anche rappresentanti delle amministrazioni comunali di tutta la zona.

È cominciato ieri e proseguirà oggi lo sciopero articolato di due ore degli operai metalmeccanici di tutto il napoletano. Nel capoluogo campano si prepara così la giornata di lotta del 27 che vedrà confluire nella città i lavoratori di tutte le principali fabbriche della regione, l'Aeritalia, l'Orlivetti, l'Italcantieri e altre. Altre due manifestazioni sono previste per venerdì a Caserta dove è aperta la vertenza dei lavoratori della Indesit minacciati di licenziamento ad Avellino. I lavoratori metalmeccanici sono scesi in piazza, anche a Bari, bloccando per alcune ore la «statale 96».

Una forte mobilitazione si registra anche nell'altra grande categoria impegnata nello scontro contrattuale, i tessili. Ieri in tutte le aziende del settore, i consigli di fabbrica hanno varato dall'assemblea della FILTA. Intanto, sempre ieri, uno sciopero ha bloccato gli stabilimenti del gruppo Bassetti e Benetton.

Edoardo Gardumi

Metallurgici tessili edili senza intese

La Federmeccanica dice «no», e il governo gioca ancora al rinvio

Il «veto» di Mortillaro e dispute a distanza con Scotti - Industriali consultati - La possibile mediazione sulle riduzioni dell'orario di lavoro - L'iniziativa nelle fabbriche tessili

ROMA — La Federmeccanica ha detto un «no» secco e arrogante alla ripresa della trattativa per il contratto in sede ministeriale, e Scotti ha subito un rifiuto tanto più grave di fronte al fatto che nelle stesse stanze, il 22 gennaio, fu firmato l'accordo sul costo del lavoro. Proprio la contestazione da parte degli imprenditori delle specifiche di quel protocollo, a cominciare dalla riduzione dell'orario, ha provocato per due volte consecutive la rottura del negoziato-pilota dell'industria. La FLM, ancora ieri mattina nell'incontro con Scotti, ha sollecitato il governo a ripristinare le condizioni di una corretta e concreta trattativa, impegnando la Federmeccanica al rispetto integrale degli accordi sottoscritti. Non una mediazione neutrale, quindi, ma una precisa assunzione di responsabilità politica. La Federmeccanica, invece, ha innalzato le barricate.

Nel volgere di poche ore il tavolo di trattativa ministeriale è stato messo in forse. Alle 12 il ministro del Lavoro si era mostrato possibilista. Alla delegazione sindacale, composta da Galli, Bentivogli, Veronesi e altri segretari della FLM, Scotti aveva dato un nuovo appuntamento per le 17, senza nascondere la prospettiva di un primo momento di confronto negoziale vero. Verso le 14, dopo l'incontro con la Federmeccanica, Scotti ha però dato un brusco colpo di freno. Nessuna ripresa della trattativa, solo una fase istruttoria.

Ha pesato il vero e proprio veto opposto dal consigliere delegato della Federmeccanica, Mortillaro. «C'è un tavolo naturale per la trattativa e la nostra sede di via del Corso è sempre aperta», è stata la sua farraginesca giustificazione. Pur di continuare a giocare sull'equivoco, Mortillaro ha anche detto il falso. Con i giornalisti, infatti, ha sostenuto che il ministro si era limitato a rivolgergli alcune domande sugli aspetti più controversi della vertenza: «Non c'è stata proposta alcuna mediazione, né Scotti ci ha chiesto di tornare al ministero del Lavoro».

Al ministro deve essere sembrato un po' troppo, e ha dato disposizioni ai suoi portavoce di smentire. «Il ministro — questo il comunicato ufficiale — ha chiesto alle parti una riflessione concreta sui ipotesi di superamento delle posizioni contrapposte, con particolare riferimento all'orario di lavoro. I tempi della riflessione devono essere concentrati tra oggi e domani per poter valutare se ci sono spazi per una ripresa del negoziato».

Formalmente l'invito è rivolto ad entrambe le parti, ma è evidente che la sostanza del richiamo è diretta agli industriali che ora sembrano voler

sciossare l'intero operato dell'autore del «dodo» sul costo del lavoro. Gli ultranzisti della Confindustria (insieme ai metalmeccanici, ci sono i tessili e i costruttori edili) devono poter contare su solide complicità in una parte del governo e della DC, se il ministro del Lavoro ha un mandato talmente ristretto da non poter assolvere al compito istituzionale di offrire il tavolo ministeriale per la ripresa della trattativa.

Scotti, così, continua a prendere tempo. La Federmeccanica ha oltre 24 ore per dare il suo consenso. Ma Mortillaro ieri ha dato l'impressione di voler attendere lo sciopero generale di venerdì, forse contando su una sua debole riuscita, se non sul fallimento delle specifiche di quel protocollo, per acquisire forza alle proprie pregiudiziali. Il calendario della Federmeccanica, infatti, prevede per oggi una sorta di consultazione degli industriali lombardi, per domani il direttivo dell'associazione e, giovedì, vigilia dello

sciopero, una conferenza stampa: una replica a tambur battente all'odierno incontro di Lama, Carniti e Benvenuto con i giornalisti e alle decisioni che saranno prese dal Consiglio generale della FLM riunito oggi e domani a Torino.

Ma una proposta di mediazione del ministro c'è o no? Scotti — hanno riferito i dirigenti sindacali — avrebbe ipotizzato una mediazione imperniata su una riduzione d'orario (utilizzando il pacchetto delle 40 ore annue previste dal protocollo del 22 gennaio e una parte delle 40 ore del contratto '79 mai attuate) (le 39 ore settimanali, forse), ma da applicare solo a una parte dei lavoratori turnisti, quelli delle fabbriche investite dalla ristrutturazione dove c'è un uso massiccio della cassa integrazione a zero ore.

La FLM, sia nell'incontro con il ministro del mattino sia in quello avvenuto a sera, ha ribadito la propria disponibilità a soluzioni strutturali che — come ha sostenuto Galli —

abbiano come punto di riferimento obbligato l'accordo del 22 gennaio. E il ministro — lo ha detto Veronesi — non ha ancora chiarito se esiste o no il diritto alla riduzione dell'orario per tutti, compresi i turnisti (che costituiscono più del 40% della categoria) e siderurgici. Un «elemento di ambiguità», che fa solo il gioco della Federmeccanica e, più in generale, di tutte le organizzazioni del fronte del «no ai contratti».

Domani il ministro sentirà gli imprenditori e i sindacati tessili. Ma ieri in tutte le fabbriche sono entrati i protocolli per i pre-contratti, sostenuti da una forte articolazione degli scioperi. Questa azione di lotta del sindacato per riconquistare il contratto ha colto nel segno se la Federtesile ha riunito ieri tutte le grandi aziende lombarde per cercare di «errare le file», anche a colpi di minacce di espulsione.

Pasquale Cascella

Richiesti i contratti di solidarietà per far rientrare i sospesi della Fiat

L'accordo che conclude la lotta dei trentacinque giorni nell'autunno del 1980 scade tra un mese - Il coordinamento nazionale della FLM ha discusso la possibilità di realizzare una nuova intesa complessiva

TORINO — Autorevoli commentatori battezzarono «accordo storico» quello che conclude la lotta dei 35 giorni nell'ottobre '80. Ma è poi stata la stessa FIAT a proporre di annullarlo: «Ci spiace, il protrarsi della crisi non ci consente di far rientrare i lavoratori sospesi». In quanto al governo, che pure firmò l'accordo rendendosi garante, continua a fare il pesce in barile.

Il sindacato ha tentato fino all'ultimo di farlo rispettare: ad un mese dalla scadenza di giugno, termine ultimo previsto per i rientri, ha deciso di cambiare strada.

Lo ha detto senza mezzi termini il segretario nazionale della FLM Paolo Franco, aprendo ieri i lavori del Coordinamento nazionale FIAT. «Continuare a parlare di rispetto degli accordi è poco credibile. Dobbiamo dire oggi con molta nettezza che puntiamo ad un nuovo accordo complessivo».

Ma perché è rimasto inapplicato lo «storico» accordo FIAT? Nel mare di polemiche sorte dopo la lotta dell'autunno '80, un'accusa spesso rivolta ai lavoratori ed al sindacato è quella di aver sottovalutato l'ampiezza della crisi che aveva colpito la grande casa automobilistica. Ma se qualcuno ha preso

«sottogamba» la gravità della propria crisi, è proprio la FIAT, che pensava di poterne uscire nel volgere di due o tre anni con una «cura» classica, come un «salasso» di manodopera. Ed è questa «filosofia» che ha ispirato l'accordo dell'ottobre '80. La stessa «filosofia» si ritrova nell'accordo applicativo della primavera '81, che concentrava la maggior parte dei rientri in fabbrica di cassintegrati nella primavera di quest'anno, cioè nel periodo in cui si presumeva che la FIAT si sarebbe ripresa.

Invece la crisi della FIAT continua. La produzione di auto resta due terzi di quella di un tempo. In tre anni sono circa 50 mila i lavoratori usciti dalla FIAT-Auto e tuttavia ogni mese 30-40 mila operai vengono messi in cassa integrazione ordinaria. Si sottovalutò la crisi

anche pensando di affrontarla con uno strumento come la mobilità interaziendale, che è miseramente fallita: soltanto poche decine di lavoratori in lista di mobilità hanno trovato un posto, mentre con gli strumenti «morbidi» sostenuti dal sindacato (dimissioni, pensionamenti, prepensionamenti) gli organici sono diminuiti di ben 33 mila unità.

Oggi restano 17.500 lavoratori Fiat sospesi a zero ore, dei quali 15 mila a Torino e 2.500 nel Sud. Dei 23 mila sospesi nell'ottobre '80 ne restano solo 9.200 e di questi 4.700 sono in lista di mobilità. Altri 8.300 lavoratori sono stati sospesi successivamente al Lingotto, Materferro, Lancia di Verrone, Teksind, ecc.

Il nuovo accordo che la FLM vuole contrattare si basa ovvia-

mente su una «filosofia» completamente diversa da quella dell'intesa di tre anni fa. E la differenza sostanziale è che non si attende più una problematica uscita dalla crisi, ma si vuole affrontare il problema dell'occupazione e del superamento di quella piaga sociale che è la cassa integrazione a zero ore, subiti e senza condizionamenti.

I punti fermi indicati da Paolo Franco sono: a) il rientro dei 2.500 cassintegrati del Sud non dev'essere in discussione; b) dei 15 mila cassintegrati torinesi almeno un 30 per cento devono rientrare nella fase iniziale di applicazione del nuovo accordo; c) i rientri, devono essere compresi anche i lavoratori in lista di mobilità, nei cui confronti non si accettano discriminazioni; d) man mano che in uno stabilimento si esaurirà il

numero dei cassintegrati, qui la Fiat deve impegnarsi a non fare più sospensioni a zero ore; e) i problemi produttivi presenti in questi stabilimenti potranno essere affrontati con strumenti diversi, quali i contratti di solidarietà, la rotazione della cassa integrazione, turistiche diverse dalle attuali, contratti di formazione-lavoro per giovani e generalizzazione del part-time. La FLM è disponibile anche a contrattare, a fronte dei rientri di cassintegrati, forme di maggiore «flessibilità» del lavoro: un primo caso potrebbe essere l'istituzione di un piccolo turno di notte per 130 operai sulle linee della «Uno» chiesto dalla Fiat a Mirafiori.

Il coordinamento Fiat discute anche un forte rilancio della fabbrica, che alla Fiat è praticamente bloccata da tre anni. Su queste basi si terranno nei prossimi giorni assemblee nelle fabbriche Fiat con la partecipazione dei cassintegrati. Alle forze politiche democristiane, la FLM chiede che in ogni caso di manifestazione nel corso dell'attuale campagna elettorale venga data la parola ad un rappresentante dei cassintegrati.

Mezzogiorno, riforma economica e istituzionale Dibattito del PCI a Roma

ROMA — «Il Mezzogiorno banco di prova della riforma economico-istituzionale». È il tema dell'incontro-dibattito organizzato per oggi a Roma (Gonfalone di Palazzo Valentia, piazza Campo Marzio 42) dal gruppo dei deputati comunisti. La discussione comincerà alle 9.30 con una relazione del compagno Achille Occhetto, della direzione, responsabile della sezione meridionale, e proseguirà con le comunicazioni di Mariano D'Antonio («Spesa pubblica e occupazione») e di Luigi Berlinguer («Riforma istituzionale e Mezzogiorno»). Dopo il dibattito, che sarà introdotto alle ore 13 per riprendere alle 15, ci saranno le conclusioni del compagno Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti. Tra gli altri, sono previsti gli interventi di Pietro Ingrao, Alfredo Reichlin, Gerardo Chiaromonte, Emanuele Macaluso, Abdou Alinovi, Luciano Violante, Stefano Rodotà e Gustavo Minerinni. Obiettivo del incontro-dibattito è quello di avviare un discorso concreto su «punti programmatici precisi per una strategia di sviluppo del Mezzogiorno».

Michele Costa

Dopo il violento incendio allo stabilimento «Bonafous» di Torino

Rischi per l'occupazione alla Teksid

Nostro servizio
TORINO — Un intero stabilimento della Teksid di Torino (il «Bonafous», dove hanno sede i reparti di due delle società della Finsider) è bloccato da ieri mattina per un incendio che ha gravemente danneggiato gli impianti elettrici, e che ancora ieri sera si prevedeva sarebbe durato per tutta la notte. Non si conosce ancora l'esatta entità dei danni, e quindi nemmeno le ripercussioni, comunque ingenti, che si avranno sulla produzione e sull'occupazione.

L'incendio, che fortunatamente non ha provocato vittime, è scoppiato intorno alle 6 del mattino nelle gallerie che si trovano al di sotto delle linee di decappaggio della IAI (Industria Acciai Inox), propagandosi immediatamente nei cunicoli interrati che, correndo per chilometri sotto lo stabilimento, ospitano cavi per l'impianto elettrico, condutture di gas, acqua, olio ed acidi. Il fuoco ha rapidamente attaccato la zona sottostante al decappaggio, bruciando gli impianti della Skinsid (Laminazione a freddo), bruciando gli impianti della Skinsid da 80 e 66 pollici, delle linee di decappaggio, delle lavatrici, delle cesoie.

A poco è servito l'intervento dei Vigili del fuoco, accorsi in forze dalla vicina sede operati-

Per tutta la giornata di ieri non erano ancora state bloccate le fiamme, nonostante il massiccio intervento dei vigili del fuoco. Ingenti i danni e pesanti ripercussioni sulla produzione

Due vigili del fuoco si preparano ad entrare nei sotterranei dello stabilimento Teksid dove è divampato l'incendio



va. Sul posto si sono recate praticando tutte le squadre disponibili, ma i locali erano già invasi dal fumo, ed era impossibile avvicinarsi alla zona dell'incendio. Il cammino delle fiamme è stato ostacolato da acqua e schiuma versati abbondantemente nelle gallerie. Un ingente quantitativo di schiumogeno è stato fatto arrivare in mattinata da Bergamo. «La sotto continua a bruciare — ha detto l'ing. Marini, capo dei Vigili del fuoco, uscendo verso mezzogiorno dallo stabilimento — abbiamo tutto il personale al lavoro, ma non riusciamo ad entrare per il calore e per il fumo. È un incendio gravissimo. Probabilmente è stato causato da un corto circuito».

I capannoni interessati dall'incendio (si parla di danni per miliardi) occupano circa duemila lavoratori, 700 della IAI e 1.300 della LAF. «Si sta già lavorando per stilare un piano di ripresa — ha annunciato ieri pomeriggio un portavoce dell'azienda — anche se non si conoscono con precisione i danni causati dal fuoco. Dopo una prima ispezione sarà possibile redigere un progetto di massima: entro un paio di giorni dovrebbe essere pronto. È comunque in corso l'azione della direzione — ha aggiunto il funzionario — riprendere la produzione al più presto possibile. Continueranno le lavorazioni a monte

(acciaieria e condizionamento) e si tenterà di non bloccare le spedizioni per mantenere un rapporto con la clientela». Si parla già di fare arrivare gli acciai decappati da Taranto e da Novi.

Non è la prima volta che si sviluppa un incendio nello stabilimento di corso Regina Margherita, ma nei casi precedenti i danni non avevano mai raggiunto simili proporzioni. «Per questo tipo di stabilimenti — dicono i sindacati — è necessaria una cura particolare nella conduzione e nella manutenzione, soprattutto bisogna disporre di una adeguata copertura antincendio fissa. Poco prima del passaggio del gruppo dalla Fiat alla Finsider sono stati bloccati tutti gli investimenti, tra cui anche quelli relativi ad un progetto, già pronto, che prevedeva il potenziamento degli impianti di sicurezza. Dopo il passaggio alle Partecipazioni statali non ne abbiamo più sentito parlare...». Parallelamente i tagli sugli organici hanno ridotto notevolmente anche il servizio interno di pronto intervento: questo è uno dei problemi che si manifestano, e c'è già qualcuno che si chiede se l'azienda disponesse della necessaria omologazione degli impianti da parte dei Vigili del fuoco.

Claudio Mercandino

l'Unità
Il nuovo balzo in avanti oltre i 75 milioni del '75

12 MILIONI E 600 MIL A VOTI

Nuova impetuosa avanzata del PCI

Nettamente spostati a sinistra i rapporti di forza nel Parlamento uscito dalle elezioni del 20 giugno

Fallito il tentativo di restaurare l'egemonia dc e di cancellare l'avanzata del 20 giugno 1976

La grande forza del PCI si attesta oltre il 30%

VENERDÌ PROSSIMO I CONTRATTI
Una pagina speciale sullo scontro aperto sui contratti in occasione della giornata di sciopero generale.

DOMENICA PROSSIMA LA SANITÀ
Uno speciale sulla spesa e sulle condizioni della salute degli italiani.

LA DONNA
Un altro speciale sulla donna, il tempo di lavoro, il tempo della politica.